

SOMMARIO

EDITORIALI

3 / Piccolo, grande san Leopoldo / Ai lettori / di Giovanni Lazzara

6 / Con san Leopoldo a Zagabria / La voce del santuario /
di Flaviano G. Gusella

ATTUALITÀ ECCLESIALE

8 / Periscopio cattolico / a cura di Giovanni Lazzara

FEDE & VITA

10 / Beato Marco d'Aviano. Profeta disarmato della misericordia divina
/ Volti della misericordia > 7 / di Gianluigi Pasquale

SAN LEOPOLDO, IERI E OGGI

14 / Il viaggio di san Leopoldo nella sua Croazia / di Marija Belošević
e Suzana Peran

19 / L'umanità ha bisogno di misericordia /
Novena e festa di san Leopoldo / mons. Josip Bozanić

27 / «Il corpo, a 73 anni dalla morte, è risultato ben conservato» /
di Vincenzo Tosello

28 / «È il confessore che te lo dice» / di Vinicio Campaci

RUBRICHE

4 / Lettere a Portavoce / di Aurelio Blasotti

32 / Grazie, san Leopoldo / a cura della Redazione

34 / Vita del santuario / a cura della Redazione

38 / Calendario liturgico / a cura della Redazione



COME SOSTENERE «PORTAVOCE»

QUOTA ASSOCIATIVA PER IL 2016

Italia € 18,00 - Estero € 28,00 o USD 38,00 - Sostenitore: a partire da € 50,00

Il versamento può essere effettuato:

- alle poste, su conto corrente

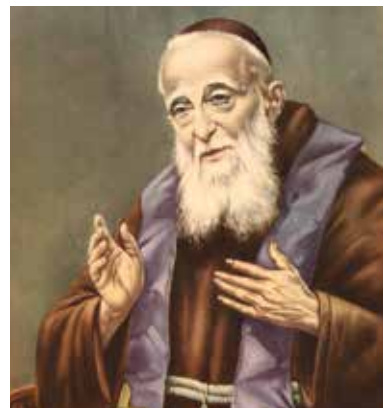
Banco Posta n. 68943901 intestato a: «Associazione Amici di San Leopoldo»

- **in banca, con bonifico bancario** intestato a: «Associazione Amici di San Leopoldo»
coordinate bancarie dello stesso conto: IBAN: IT07 V076 0112 1000 0006 8943 901
BIC(SWIFT): BPPIITRRXXX

solo per i Paesi che non usano Euro: IBAN: IT07 V076 0112 1000 0006 8943 901
BIC(SWIFT): POSOIT22XXX

- **con assegno bancario** intestato a: «Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini

Gentile lettore/lettrice, a causa dei numerosi resi che si verificano nella spedizione del Portavoce, ti chiediamo di verificare la correttezza e completezza del tuo indirizzo riportato nel conto corrente postale. Qualora vi fossero delle correzioni da apportare, ti preghiamo di comunicarcele (tel. 049.8802727 - email info@leopoldomandic.it)



Portavoce

di san Leopoldo Mandić

Periodico di cultura religiosa
dell'Associazione «Amici di San Leopoldo»

Direzione, Redazione, Amministrazione

Associazione «Amici di San Leopoldo»

Santuario san Leopoldo Mandić

Piazzale S. Croce, 44 - 35123 Padova

Tel. 049 8802727 - Fax 049 8802465

Redazione: direttore@leopoldomandic.it

Santuario: info@leopoldomandic.it

Direttore e Redattore

Giovanni Lazzara

Dir. Responsabile

Luciano Pastorello

Hanno collaborato a questo numero

Aurelio Blasotti, Flaviano G. Gusella,
Gianluigi Pasquale, Marija Belošević,
Suzana Peran, mons. Josip Bozanić, Vincenzo
Tosello, Vinicio Campaci e Fabio Camillo

Impaginazione

Barbara Callegarin

Stampa

Stampe Violato - Bagnoli di Sopra (PD)

Registrazione Tribunale di Padova

n. 209 del 18.10.1961

Iscrizione al R.O.C. n. 13870

Con approvazione ecclesiastica
e dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Editore

Associazione «Amici di san Leopoldo»

Spedizione in abbonamento postale

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 Portavoce di san Leopoldo
Mandić garantisce che i dati personali relativi agli associati
sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le
opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati
conformemente alla normativa vigente, non possono
essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso
dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio
della Rivista e iniziative connesse

In copertina: Anche il metropolita ortodosso Porfirije
ha reso omaggio al corpo di san Leopoldo a Zagabria

In 4° di copertina: benedizione del Papa

Le foto, ove non espressamente indicato, hanno valore
puramente illustrativo

Chiuso in pre stampa il 17.5.2016

Consegnato alle poste tra il 20 e il 24.6.2016

Rettore del santuario

Fra Flaviano Giovanni Gusella

Santuario san Leopoldo Mandić

Piazzale S. Croce, 44 - 35123 Padova

Tel. 049 8802727 - Fax 049 8802465

www.leopoldomandic.it

Chi sono, in fondo, i santi o i beati? La risposta teologicamente più semplice potrebbe essere questa: sono dei frammenti provenienti dall'ultimo Gesù Cristo glorioso, che da lui si staccano per entrare nel nostro presente e illuminarlo con quel bagliore di santità, per cui ogni frammento dice qualcosa di diverso e di più del Cristo glorioso. In questo modo, anche santi e beati dei secoli scorsi, ma dichiarati tali di recente, dicono una «parola» nuova al nostro presente ecclesiale.

Da questa prospettiva e dinanzi all'attuale incessante flusso migratorio di popolazioni verso l'Europa, è venuta di attualità la figura del beato cappuccino Marco d'Aviano. Qualcosa si poté intuire dall'omelia di beatificazione, celebrata a Roma domenica 27 aprile 2003, quando Giovanni Paolo II lo definì «profeta disarmato della misericordia divina», e da una breve, positiva e piuttosto densa precisazione dell'allora prefetto della Congregazione per le cause dei santi card. José Saraiva Martins: «Marco d'Aviano – spiegò – non ha combattuto l'islam inteso come religione, né ha promosso “crociate preventive”».

Il sogno giovanile e la prima grande decisione

Per quanto paradossale possa sembrare, se all'imbrunire del 13 agosto 1699, nel convento dei cappuccini di Vienna (Austria), dove è sepolto, moriva con fama di santità il predicatore e taumaturgo padre Marco d'Aviano, gli inizi della sua vita religiosa furono piuttosto umili, per non dire del tutto nascosti agli occhi del mondo. Osserviamo, brevemente, ma nel loro insieme, alcuni dettagli biografici.

Nato a Villotta d'Aviano (Pordenone) il 17 novembre 1631 dalla



Beato Marco d'Aviano Profeta disarmato della misericordia divina

Volti della misericordia > 7 Il 13 agosto ricorre la memoria liturgica del grande predicatore cappuccino del Seicento, proclamato beato da Giovanni Paolo II. Promosse la conversione, sollecitando soprattutto i potenti ad anteporre la fede e la pace a ogni altra impresa o interesse

■ DI GIANLUIGI PASQUALE

nobile famiglia Cristofori, venne battezzato lo stesso giorno con il nome di Carlo Domenico. Per provvedere alla sua istruzione superiore, papà Marco Pasquale e mamma Rosa decisero di iscriver-

lo al collegio dei gesuiti di Gorizia il 21 giugno 1643. Quel collegio godeva in città di rinomato prestigio, come anche nella Repubblica di Venezia, di cui Gorizia faceva parte.

Proprio dai collegiali il nostro giovane studente venne a sapere degli attacchi che, nell'estate del 1645, i Turchi musulmani infersero all'ultimo grande baluardo della Venezia cristiana rimasto nel Mediterraneo: l'isola di Creta.

Quei discorsi serali, intrisi di progetti, forse un po' ingenui, e di rivendicazioni entusiastiche per liberare l'isola di Creta e di fermare l'oramai progressiva avanzata dei Turchi nei Balcani, devono avere ottenuto un'eco considerevole nell'animo di Carlo se, a soli sedici anni, prese la prima grande decisione: lasciare il collegio e scappare a Capodistria per imbarcarsi in una nave della Repubblica Veneta.

A sinistra, il beato cappuccino Marco d'Aviano (1631-1699) con il crocifisso che reggeva sempre mentre predicava (particolare del portale bronzeo del santuario di san Leopoldo a Padova)

L'affabilità dei cappuccini e la seconda grande decisione

Carlo Domenico, però, non avrebbe mai immaginato cosa lo stava attendendo, grazie a degli eventi disposti dalla divina provvidenza per prepararlo alla seconda grande decisione.

L'arrivo a Capodistria fu, infatti, un autentico colpo di grazia. Il giovane vi giunse spossato, affamato e, soprattutto, senza un soldo in tasca. Non sapeva dove andare e cosa fare. Vistolo in quella situazione piuttosto precaria, alcuni gli suggerirono di bussare alla porta del convento dei cappuccini. Lì certamente avrebbe trovato cibo, aiuto e protezione. E così avvenne.

Per quelle circostanze il cui significato sfugge agli storici, ma non a chi crede in Dio, il padre guardiano conosceva la famiglia Cristofori e, con molta affabilità, riuscì a dissuadere Carlo Dome-

nico dal proposito di continuare in un'impresa che non avrebbe portato da nessuna parte. Quel buon frate, calmo, dolce, e dallo sguardo sereno, fece maturare nel diciassettenne Carlo la decisione (la seconda) per la quale non si sarebbe più ricreduto: diventare egli stesso frate, seguendo le orme di san Francesco nella famiglia dei cappuccini.

Nel 1648, infatti, lo ritroviamo nel noviziato dei cappuccini di Conegliano (TV) con il nome di Marco d'Aviano; il 21 novembre dell'anno successivo emise i tre voti di povertà, castità e obbedienza fino ad arrivare all'ordinazione sacerdotale, ricevuta il 18 settembre 1655 nella diocesi di Chioggia (VE).

Padre Fortunato da Cadore, ministro generale dell'ordine, incontrando fra Marco nel 1653 e intuendone l'arguta intelligenza e le buone qualità d'animo, aveva

BEATO MARCO. MISERICORDIA ANCHE PER MUSULMANI ED EBREI

[La grande offensiva cristiana, iniziata dopo la sconfitta dei Turchi sotto Vienna, nel 1683, varcò la Sava e il Danubio e prese Belgrado, ndr]. Il 6 settembre 1688 fu presa la città di Belgrado, da tempo in mano agli ottomani. Rimaneva da occupare la roccaforte, dove erano ricoverati ottocento turchi. Constatata l'impossibilità di resistere, essi si arresero a patto di aver salva la vita. Ma chi poteva fidarsi, dopo quanto i cristiani (cattolici e protestanti) avevano fatto contro i musulmani e anche gli ortodossi inermi? Lasciamo la parola al cronista padre Cosmo da Castelfranco, presente ai fatti: «*Paventando il fatale estermio, nel sentire che dovevano essere condotti davanti all'Elettore di Baviera [il vincitore], si raccomandarono al meglio che puoterono al patrocinio di fra Marco, conosciuto autorevole per preservarli dal caso estremo. Ottenuto [da lui] il riscontro di sicurezza [della vita], vollero remunerarlo co' regali pretiosi che furono rifiutati*». Conclude il cronista: «*E [così] la sua fama più si dilatò*» (Cosmo da Castelfranco, *Vita del reverendo p. Marco Cristofori d'Aviano*, libro III, cap. XIV). [...] Nell'estate 1684, le truppe dell'imperatore Leopoldo I stavano marciando verso Buda, capitale dell'Ungheria,

nella speranza di liberarla dall'occupazione ottomana. A Padova si era sparsa la voce che gli ebrei di Buda stavano impedendo la conquista della città e incrudelivano contro i cristiani. In conseguenza, gravi tumulti avevano turbato la città del Santo, tanto che molti ebrei avevano corso serio pericolo e per tre giorni erano rimasti assediati nel ghetto. Il superiore dei cappuccini, padre Bartolomeo da Castelfranco, aveva scritto al confratello padre Marco d'Aviano, che in quel momento si trovava in Austria, per conoscere da lui la verità dei fatti. Padre Marco rispose da Graz: «*Non senza compatimento religioso intendo li accidenti seguiti in Padova per la solevazione della plebe contro delli hebrei, travagliati senza alcuna colpa, essendo falsissimo che gli hebrei di Buda habbino usate le crudeltà che si dicono contro li christiani; bensì l'hanno fatto li turchi*» (1° ottobre 1684). Data la notorietà di padre Marco, lo scritto ottenne l'effetto di calmare gli animi. Il 19 aprile 1685, a ricordo di questo fatto, fu istituita la festa del *Purim di Buda*, da celebrarsi ogni anno, il giorno 10 del mese di *Elul* (agosto-settembre).

padre Venanzio Renier

ordinato al suo provinciale di ammetterlo agli studi e – puntualizza il biografo ufficiale, padre Cosma da Castelfranco Veneto – di munirlo della «patente di predicazione» fin dal 1654, quindi dall'anno del diaconato. Così, all'indomani dell'ordinazione sacerdotale, padre Marco iniziò la sua pluriforme attività di predicatore e di diplomatico, ossia di delegato pontificio nella difficile alleanza fra i sovrani cattolici per fermare gli ottomani (turchi).

Nella veste di predicatore, la sua attività apostolica può essere divisa in due periodi distinti: dall'inizio fino al 1676, quando avvenne un primo miracolo a San Michele Extra in Verona e, scendendo poi, ad Altamura (Bari), al 1699 anno della sua morte. Padre Marco era convinto che «l'evangelizzare la parola di Dio è de' più degni, utili, alti e divini uffici», come si legge nel ricchissimo *Epistolario* raccolto in cinque ponderosi volumi dove sono state pubblicate ben 2.082 fra lettere e documenti, scritti da lui o ricevuti dallo stesso.

Dopo il miracolo di Padova diventa inarrestabile la fama di santità

Caratteristica della *Positio* (la raccolta storico-documentaria degli elementi acquisiti nel processo per la causa di beatificazione) di padre Marco è la quantità di documenti e attestazioni del miracolo avvenuto a Padova l'8 settembre 1676. Da quel giorno, infatti, la sua fama di taumaturgo, ovvero di prodigioso guaritore, divenne inarrestabile nel territorio di Padova, Venezia, Verona e altri luoghi. Dopo un'omelia sulla Vergine e la conseguente benedizione impartita con il crocifisso, come usava fare sempre padre Marco, avvenne la guarigione improvvisa di suor Vincenza Francesconi, mona-

ca trentaseienne delle benedettine, costretta a letto da 13 anni.

Dobbiamo aggiungere qui due dettagli di notevole spessore teologico. In primo luogo, padre Marco, non solo in questa occasione, impartì una benedizione composta dal cappuccino toscano padre Francesco Tanarelli (1610-1692) di Bagnone (Massa Carrara), che, biblicamente, rievocava quella presente nel libro biblico dei Numeri (Num 6,24-26; cf. Mc 9,23; Mt 6,13), preceduta sempre da tre *Ave Maria*. In secondo luogo, padre Marco era convinto che, prima di potere ricevere validamente «una grazia» fosse indispensabile pentirsi amaramente dei propri peccati. Questo spiega l'incredibile diffusione dell'*Atto di dolore perfetto*, un testo da lui composto che, se studiato nel suo fondamento teologico, esibisce tutta l'anima squisitamente francescana del cappuccino avianese. La dili-

gentissima studiosa Maria Hèyret pubblicò nel 1897 ben sette formule diverse di tale atto di dolore, ricavate dagli scritti di Padre Marco noti all'epoca. La formula ufficiale risale al 1680.

Ma ad aprire le porte alla beatificazione di padre Marco fu il miracolo occorso a Padova il 21 maggio 1941 ad Antonino Geremia, un bambino nato sei anni prima a Loreo (RO). Particolarmente interessante è il fatto che fu proprio san Leopoldo Mandić a insistere perché l'ammalato, colpito da meningite cerebrospinale purulenta, venisse affidato all'intercessione di padre Marco. Probabilmente anche per questa ragione – sia detto di passaggio – il nostro periodico inizialmente si intitolava *Portavoce di padre Marco e di padre Leopoldo*, essendo quest'ultimo particolarmente devoto del grande predicatore avianese. Dinnanzi alla diagnosi piuttosto nefasta, il



Antonino Geremia in visita al santuario il 3 maggio scorso. Aveva sei anni quando venne miracolosamente guarito per intercessione di padre Marco d'Aviano, su suggerimento di san Leopoldo, suo grande estimatore. Nella pagina accanto, *Padre Marco d'Aviano in predicazione (part.)*, Francesco Fontebasso, Venezia, Tempio del SS. Redentore

primario ritenne opportuno avvisare i familiari che per il piccolo Antonino non c'era nulla da fare. Chi non si arrese fu la signora Maria Bondesan, moglie del dottor Enrico Rubaltelli penitente di padre Leopoldo, la quale così si sentì dire dal confessore di Padova: «Affidatelo a padre Marco e state certi che il bimbo guarirà». Cosa che in realtà avvenne, come riconosciuto dalla consulta medica della Congregazione per le cause dei santi il 28 giugno 2001. Ciò nonostante il «miracolo» che passò alla storia avvenne molti anni prima, a Vienna.

La «miracolosa» liberazione di Vienna

Facendo un passo indietro, padre Marco era stato chiamato da papa Innocenzo XI a compiere una «missione impossibile»: promuovere la complessa e difficile alleanza tra i sovrani cattolici per fermare la minaccia turco-ottomana. In quel momento, infatti, i Turchi disponevano di quasi duecentomila soldati, avevano preso Belgrado, avanzavano in Ungheria e marciavano spediti per cogliere – come si usava definire allora – la «mela d'oro» del giardino europeo: Vienna.

In quella città, padre Marco era divenuto amico dell'imperatore del Sacro Romano Impero Leopoldo I d'Asburgo, di cui fu consigliere spirituale fino alla morte, e aveva rapporti nelle varie corti europee. Nonostante l'opposizione del francese Luigi XIV, che pur vantava il titolo di «re cristianissimo», il cappuccino riuscì a vincere le rivalità tra i principi cattolici e formare la Lega Santa, guidata dal re polacco Giovanni Sobieski.

Alla vigilia della battaglia decisiva, padre Marco fu accanto ai soldati sul Kalenberg (Monte Calvo), la collina che sovrasta Vienna, invitandoli a confidare nell'aiuto e nella misericordia divini. Non-



stante l'inferiorità numerica, dopo due mesi di assedio alla città, nella battaglia tra l'11 e il 12 settembre 1683 l'esercito turco venne respinto. Per questo papa Innocenzo XI proclamò la giornata «festa del Santissimo nome di Maria» e l'operazione militare, che allontanò definitivamente il pericolo ottomano dall'Europa occidentale, continuò con la riconquista di Buda, capitale dell'Ungheria,

nel 1685 e successivamente della Serbia. Non sono certo in mano nostra le «redini della storia», ma in quelle di Dio. E se la Chiesa del nostro tempo ha voluto beatificare un cappuccino «europeo» come padre Marco, ciò significa che alla nostra storia attuale ha voluto imprimere un significato e un senso che, a mio avviso, sta nella confortante consolazione dell'essere «cristiani». **P**



Il viaggio di san Leopoldo nella sua Croazia

Più di 250.000 fedeli hanno visitato onorato il corpo incorrotto di san Leopoldo Bogdan Mandić dal 13 al 18 aprile a Zagabria, in Croazia. I pellegrini, tra i quali una moltitudine di bambini, donne incinte, anziani e disabili, sono giunti alla cattedrale di Zagabria e alla chiesa dei cappuccini nel quartiere di Dubrava da tutte le parti della Croazia, ma anche da Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Slovenia.

Nella cattedrale di Zagabria

Il rito dell'accoglienza e la solenne preghiera dei vesperi sono stati presieduti dall'arcivescovo di Zagabria, cardinale Josip Bozanić, il quale ha detto: «In occasione del 150° anniversario della sua nascita, oggi, dinanzi a noi, è stato posto il caduco e gracile corpo di un

Migliaia di fedeli a Zagabria per l'ostensione delle spoglie mortali di san Leopoldo, patrono del Giubileo della misericordia. Il cardinale Josip Bozanić: «Tutti abbiamo desiderato avvicinarci a lui, sapendo che Leopoldo indica il cammino che conduce a Dio»

■ DI MARIJA BELOŠEVIĆ E SUZANA PERAN

umile frate cappuccino croato di Castelnuovo di Cattaro, affinché non ci scoraggiamo, e nella debolezza riconosciamo la forza di Dio». Hanno accompagnato il corpo di san Leopoldo il rettore del santuario di Padova, fra Flaviano Gusella, il provinciale della Provincia veneta dei cappuccini, fra Roberto Genuin, e il guardiano del convento cappuccino di Padova, fra Marco Putin.

In seguito, in una cattedrale divenuta troppo piccola per acco-

gliere tutti i fedeli, la santa messa è stata presieduta dal vescovo di Sisak, Vlado Košić. Nel corso della sua omelia, egli ha sottolineato in modo particolare come fra Leopoldo fosse un patriota, una persona che pregava per l'unità dei cristiani, e uno strumento della misericordia di Dio.

Nel secondo giorno della permanenza del corpo di san Leopoldo nella cattedrale di Zagabria, hanno celebrato le sante messe del mattino i vescovi ausiliari dell'ar-



L'omaggio dei fedeli di Zagabria alle spoglie di san Leopoldo. Nella pagina accanto, il card. Bozanić accoglie san Leopoldo



ci diocesani. Durante tutto questo giorno, i fedeli hanno onorato con una profonda devozione il corpo di san Leopoldo, dopo avere atteso, nonostante la pioggia, in una fila lunga quasi un chilometro.

La solenne santa messa serale è stata presieduta dal cardinale Bozanić. Tra i concelebranti, oltre a diverse decine di sacerdoti e diversi vescovi e superiori di ordini religiosi, vi era anche il nunzio apostolico presso la Repubblica di Croazia, Alessandro D'Errico. Il cardinale ha sottolineato come in «san Leopoldo siano chiaramente collegati i sacramenti dell'eucaristia e della riconciliazione», aggiungendo che egli rappresenta «un modello per tutti i confessori, giacché proprio il confessore ha

un cuore paterno che desideriamo incontrare quando andiamo a confessarci». Il cardinale ha accennato anche al legame esistente tra san Leopoldo e il beato Alojzije Stepinac, i cui resti mortali si trovano nella cattedrale di Zagabria. Egli ha rammentato che il beato Stepinac fu il primo a diffondere la devozione verso san Leopoldo in Croazia e fece stampare la sua biografia in lingua croata.

Nella chiesa dei cappuccini

Dopo il commiato dalla cattedrale di Zagabria, accompagnato dal suono delle campane delle chiese accanto alle quali passava l'auto-veicolo che lo trasportava, il corpo di san Leopoldo è giunto nella parte orientale di Zagabria, dinanzi

alla chiesa dei cappuccini, dove era atteso da una moltitudine di fedeli che cantavano l'inno scritto in suo onore *Tebi slavu pjevamo* (*Cantiamo la tua gloria*).

Il rito dell'accoglienza è stato presieduto dal ministro provinciale, fra Jure Šarčević, il quale ha espresso la propria gioia per il fatto che san Leopoldo, protettore di quella chiesa e parrocchia, era giunto tra i suoi devoti. Egli ha ricordato come questa fosse l'unica chiesa in Croazia dove si trovano le reliquie di entrambi i protettori dell'Anno della Misericordia, san Pio e san Leopoldo.

Nei giorni seguenti, alla presenza dell'urna con il corpo di san Leopoldo, sono state celebrate sante messe per tutta la giornata,



Sopra e a destra, centinaia di persone hanno gremito la chiesa dei cappuccini di Zagabria in occasione dell'ostensione



Il card. Vinko Puljić, arcivescovo di Sarajevo (Bosnia-Erzegovina)

mentre la sera i sacerdoti hanno presieduto la veglia con i giovani e confessato i fedeli quasi per tutta la notte. Le messe sono state accompagnate dal canto di cori giunti da tutta la Croazia. La Messa serale del 15 aprile è stata presieduta dal vescovo di Dubrovnik, Mate Uzinić, responsabile per i religiosi presso la Conferenza episcopale croata. Egli si è complimentato con i cappuccini «giacché avete avuto tra le vostre fila – ha detto –, persone come san Leopoldo, il quale anche oggi, non con il suo corpo morto, bensì con la sua vita riunisce molte persone, e ci invita a essere testimoni della Misericordia di Dio e dell'amore nel mondo».

Il maggior numero di devoti di san Leopoldo si è raccolto sabato 16, quando la messa principale

della tarda mattinata è stata presieduta dal vescovo di Krk (Veglia), il cappuccino Ivica Petanjak. Alla stessa eucaristia hanno concelebrato l'amministratore apostolico della diocesi di Gospić-Segna, Mile Bogović, e altri centosessanta sacerdoti.

Il vescovo Petanjak ha evidenziato il tema della misericordia nella missione di san Leopoldo, affermando tra l'altro: «Guardiamo intorno a noi questa massa di persone riunite da un religioso e sacerdote piccolo di statura, umile, che per tutta la vita ha lavorato su se stesso e ha messo ordine in se stesso, così da potere trasmettere agli altri l'immensa misericordia di Dio, cosciente che l'obbedienza di Gesù alla volontà del Padre rappresenta il fondamento di ogni santità». Il nunzio apostolico Ales-

sandro D'Errico, che ha presieduto la santa messa serale, ha affermato di essere «personalmente convinto che san Leopoldo sia un grande santo, giacché egli ha sviluppato le virtù cristiane fino a farle giungere a un livello eroico. Egli è un apostolo della misericordia, nonché un grande testimone dello spirito missionario ed ecumenico».

Domenica 17 aprile, la celebrazione eucaristica principale è stata presieduta dal vescovo Ilija Janjić, proveniente da Cattaro, dove nacque san Leopoldo. Hanno presenziato anche il metropolita di Zagabria-Lubiana della Chiesa ortodossa serba, Porfirije Perić, l'inviato della Presidente della Repubblica, nonché il sindaco di Zagabria, Milan Bandić. Il vescovo di Cattaro ha sottolineato che



Mons. Ilija Janjić, vescovo di Cattaro (Montenegro) e, a destra, padre Roberto Genuin, ministro provinciale dei cappuccini veneti



«il nostro san Leopoldo, il quale, alla sequela di Gesù è diventato amico di ogni uomo, è diventato grande attraverso l'Eucaristia. Essa fu la fonte della sua forza e della sua pazienza». Alla messa hanno partecipato anche i membri della «Bokeljska Mornarica 809», confraternita di marittimi croati di Cattaro, i quali, prima della messa, hanno eseguito la danza tradizionale di san Trifone, accompagnati dall'Orchestra dei fiati dell'esercito croato.

Alla Messa serale, presieduta dall'arcivescovo di Vrhbosna (Sarajevo), cardinale Vinko Puljić, erano presenti, tra le diverse migliaia di pellegrini, numerosi fedeli provenienti dalla Bosnia-Erzegovina. Tra i concelebranti, il vescovo di Banja Luka, Franjo Komarica, nonché il rev. Ante Ba-

ković, il quale costruì la chiesa e il santuario di san Leopoldo a Maglaj in Bosnia-Erzegovina. Il cardinal Puljić ha espresso l'auspicio che la venerazione delle reliquie di san Leopoldo porti a un cambiamento nella società e incoraggi i fedeli affinché regni la concordia e l'unità all'interno delle famiglie e dei popoli.

Una fede che ha «entusiasmato e commosso»

Alla conclusione della permanenza di diversi giorni del corpo di san Leopoldo Bogdan Mandić a Zagabria, la celebrazione eucaristica di commiato è stata presieduta dal ministro provinciale dei cappuccini croati. La chiesa e l'area circostante erano affollate dai devoti di san Leopoldo, tra i quali

vi era una moltitudine di bambini della vicina scuola elementare, accompagnati dai loro insegnanti. Fra Jure si è chiesto se non siano stati meravigliosi questi giorni, nei quali una tale moltitudine ha atteso in fila e ha desiderato essere dinanzi al corpo del santo, per portare le proprie preghiere, suppliche, e per ringraziare Dio del dono meraviglioso della santità di quest'uomo.

In seguito, il rito conclusivo di commiato è stato presieduto dal cardinale Josip Bozanić. Egli ha ringraziato i cappuccini croati per aver chiesto il trasporto del corpo di san Leopoldo in Croazia, e ha affermato: «Tutti abbiamo desiderato avvicinarci a lui, sapendo che Leopoldo indica il cammino che conduce a Dio, giacché chi è santo è vicino a Dio. In verità, ciò che



Solenne eucaristia nella Cattedrale di Zagabria



Il cappuccino Ivica Petanjak, vescovo di Krk (Veglia)

abbiamo vissuto rappresenta una testimonianza della fede e della fedeltà del nostro popolo croato».

La permanenza del corpo di san Leopoldo a Zagabria ha suscitato forti emozioni tra i fedeli e personalità di primo piano. In un'intervista concessa al giornale di Zagabria *Večernji List*, il metropolita ortodosso Porfirije ha affermato che «Leopoldo è un santo di Dio, egli supera i confini del tempo e dello spazio, i confini tra i popoli e tra gli Stati, nonché ogni sorta di confini, poiché appartenendo a Cristo, egli appartiene a tutti gli uomini». Ha poi aggiunto: «La fede che ho avuto occasione di vedere mi ha semplicemente entusiasmato! Sono stato appagato e commosso».

Il provinciale dei cappuccini sloveni, fra Vlado Kolenko, ha detto che questi sono stati davvero

giorni di grazia, nei quali il Cielo si è aperto.

E in verità, nei giorni della presenza a Zagabria del corpo di san Leopoldo, nella cattedrale e nella chiesa di san Leopoldo si è confessato fino a notte tarda, e i fedeli hanno potuto ricevere una speciale indulgenza. Durante le messa nella chiesa di san Leopoldo, sono state distribuite ottantamila comunioni, e hanno concelebrato più di trecento sacerdoti. Accanto al corpo di san Leopoldo hanno vegliato giovani vestiti con i costumi tradizionali.

Circa trecento volontari hanno assicurato l'ordine, tra questi un grande numero di appartenenti alla Gioventù francescana, mentre i membri dell'Ordine francescano secolare hanno rinnovato le proprie promesse dinanzi a san

Leopoldo. Molte persone hanno fornito il loro aiuto: cuoche, personale sanitario, elettricisti, pompieri, studenti cappuccini e francescani. I volontari italiani della Croce verde hanno accompagnato il corpo del santo da Padova e si sono associati nel fornire assistenza ai pellegrini. Essi hanno detto che questa ha rappresentato l'occasione di rendersi conto personalmente della devozione del popolo croato verso san Leopoldo.

La permanenza del corpo di san Leopoldo a Zagabria è stata seguita da ventitré organi di informazione, mentre le sante messe sono state trasmesse in diretta dalla televisione pubblica croata, dalla televisione privata di ispirazione cattolica «Laudato Tv», nonché da diverse stazioni radio cattoliche e laiche. **P**



Novena e festa di san Leopoldo

La tradizionale novena in preparazione alla festa di san Leopoldo è stata celebrata a Padova in maniera particolarmente solenne, quest'anno, per la coincidenza di vari anniversari riguardanti il santo cappuccino: il 150° anniversario della sua nascita (12 maggio 1866), il 70° dell'inizio del processo di beatificazione e canonizzazione (1946) e il 40° della beatificazione a Roma (2 maggio 1976).

Papa Francesco, poi, in questo Giubileo straordinario della Misericordia, ha voluto che le spoglie mortali del nostro santo

fossero presenti in San Pietro dal 5 all'11 febbraio scorso per indicarlo, in particolare ai Missionari della Misericordia, come straordinario ministro del sacramento della Riconciliazione.

Questi motivi hanno spinto i cappuccini, custodi del santuario, a invitare per ciascun giorno della novena un vescovo della regione con una rappresentanza della propria diocesi, nella convinzione che il dono della santità travalica i confini, non solo della città di Padova, ma pure delle diocesi e del Veneto. La santità di padre Leopoldo è un dono per tutta la Chiesa



Tra la folla, autorità civili e militari di Padova (a sinistra) e fedeli croati nei loro costumi tradizionali (a destra e a p. 19)

Questa umanità ha bisogno di misericordia

■ OMELIA DI JOSIP BOZANIĆ* - FOTO DI DANIELE BETTELLA

Cari fratelli e sorelle! Sono molto lieto di trovarmi oggi con voi per celebrare il mistero eucaristico nella festa liturgica di san Leopoldo Bogdan Mandić. Ringrazio di cuore padre Flaviano Giovannini Gusella, rettore del santuario di san Leopoldo Mandić a Padova, per il cordiale invito e la gradita occasione che mi è stata offerta. Rivolgo un caro saluto a tutta la comunità dei padri cappuccini, in particolare al ministro provinciale della Provincia veneta, fra Roberto Genuin. Con gioia saluto tutti i sacerdoti, i religiosi e le religiose qui presenti. Porgo un distinto saluto a tutte le autorità religiose, civili e militari.

Sono lieto di essere con tutti voi, cari fratelli e sorelle in Cristo. Saluto con gioia i fedeli della città di Padova e pellegrini che siete giunti quest'oggi al santuario di san Leopoldo. Saluto la comunità croata del Veneto. Il mio cortese saluto va anche al ministro provinciale della Provincia croata dei padri cappuccini, fra Jure Šarčević e ai pellegrini giunti dalla Croazia per questa bella occasione.

■ Come connazionale di san Leopoldo, sono onorato, di trovarmi proprio quest'oggi qui a Padova nel 150° anniversario della nascita del santo cappuccino. San Leopoldo, infatti, nacque il 12 maggio 1866 a Castelnuovo, all'ingresso delle Bocche del Cattaro, oggi in Montenegro, penultimo di sedici figli di una famiglia croata. Entrando nell'ordine dei frati cappuccini, trascorse la maggior parte della sua vita a Padova. Questa divenne la sua seconda patria, qui morì il 30 luglio 1942. Per amore alla vostra città e ai suoi abitanti accolse, in obbedienza ai suoi superiori, di rinunciare al suo sogno missionario, cioè di svolgere il suo apostolato in Oriente. È divenuto, quindi, con voi parte della vostra città ed insigne figura di questa venerata Chiesa di Padova.

Tutti siamo grati al santo padre Francesco, che ha voluto indicare san Leopoldo Bogdan Mandić, insieme a san Pio da Pietrelcina, quale esempio nell'Anno Santo del Giubileo straordinario della Misericordia, quale testimone della divina misericordia nel ministero della riconciliazione.



Il card. Bozanić presiede la celebrazione eucaristica delle ore 19 nel giorno della festa

■ Come arcivescovo di Zagabria, vi posso confidare che ci siamo sentiti onorati ed eravamo compiaciuti, perché nel mese scorso, proprio nell'anno della ricorrenza del 150° della nascita di san Leopoldo e nell'Anno Santo del Giubileo straordinario della Misericordia, i resti mortali di san Leopoldo Bogdan Mandić sono giunti tra il suo popolo, in Croazia. Nei quattro giorni in cui le spoglie mortali di san Leopoldo sono state esposte a Zagabria, prima nella Cattedrale e poi nella chiesa dei frati cappuccini, una grande moltitudine di fedeli è accorsa a venerare il santo cappuccino. Venivano per toccare, pregare e chiedere l'intercessione di san Leopoldo. Oggi sono qui come pellegrino per ringraziare san Leopoldo per tante grazie ricevute per sua intercessione dai fedeli croati nei giorni della sua speciale presenza a Zagabria.

Cari fratelli e sorelle, è stata molto significativa l'ostensione del corpo di san Leopoldo nella Cattedrale di Zagabria, perché lì si trovano anche le spoglie mortali del beato cardinale Alojzije Stepinac, arcivescovo di Zagabria, martire del comunismo. Proprio il beato Stepinac, anch'egli molto venerato dal nostro popolo, fu uno dei primi promotori della santità di fra Leopoldo. A soli tre anni dalla morte di fra Leopoldo, alla fine dell'anno 1945, il beato Stepinac parlò di lui nella Cattedrale di Zagabria, presentandolo ai suoi connazionali come un meraviglioso esempio di come sia necessario perseverare nel bene. Il beato Stepinac riconosceva che in san Leopoldo si era chinata la grazia divina. A lui si raccomandò nelle prove

della sua vita, a partire dal 1946 quando iniziò la sua persecuzione con il tristissimo processo e la prigionia, fino alla morte nel 1960.

Cari fratelli e sorelle, cari amici, voglia l'incontro di questa sera essere ancora un ponte tra terre vicine e amiche, che insieme sono invitate ad alzare lo sguardo e a meravigliarsi delle grandi opere del Signore.

■ La parola di Dio quest'oggi ci conduce a guardare al primato della grazia, alla presenza viva ed efficace di Dio nella storia. Quando ci raduniamo per venerare i santi, diamo gloria a ciò che il Signore ha compiuto nella loro vita e cresce in noi la consapevolezza che Dio è presente nella nostra storia. Nella vita del credente il vero protagonista è sempre il Signore, la sua grazia, il suo Spirito. Come abbiamo ascoltato: «È lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio, come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10). È l'amore di Dio che crea, trasforma, modella. Non dobbiamo dimenticare questa presenza di amore: «Dio è amore» (1Gv 4,8) che permea la nostra realtà.

Fra Leopoldo ha conosciuto la vera sete dei cuori per Dio, per la riconciliazione, per il perdono. Attraverso il suo ministero sacerdotale, la misericordia di Dio ha trasformato la cella, dove fra Leopoldo confessava, in luogo privilegiato in cui i penitenti potevano conoscere che Dio è amore. L'uomo, solo davanti a Dio che è amore, scopre la verità di se stesso. Davanti a Dio ha il coraggio di ammettere le proprie fragilità e solo davanti a Dio



A sinistra, riaccensione della «Lampada della Riconciliazione»

Sopra, un momento della celebrazione. Alla destra del card. Bozanić, fra Jure Sarcević, ministro provinciale dei cappuccini croati, e alla sua sinistra, fra Roberto Genuin, ministro provinciale dei cappuccini del Triveneto

nasce nell'uomo il desiderio di cambiare il cammino della vita e di rinnovare la speranza. Non c'è persona che non sia raggiunta dalla misericordia divina.

■ Alla domanda sul perché nel nostro tempo l'umanità sia così bisognosa di misericordia, papa Francesco risponde: «Perché è un'umanità ferita, un'umanità che porta ferite profonde. Non sa come curarle o crede che non sia proprio possibile curarle. E non ci sono soltanto le malattie sociali e le persone ferite dalla povertà, dall'esclusione sociale, dalle tante schiavitù del terzo millennio. Anche il relativismo ferisce tanto le persone: tutto sembra uguale, tutto sembra lo stesso. Questa umanità ha bisogno di misericordia».

«Pio XII, più di mezzo secolo fa – continua papa Francesco –, aveva detto che il dramma della nostra epoca era l'aver smarrito il senso del peccato, la coscienza del peccato. A questo si aggiunge oggi anche il dramma di considerare il nostro male, il nostro peccato, come incurabile, come qualcosa che non può essere guarito e perdonato. Manca l'esperienza concreta della misericordia. La fragilità dei tempi in cui viviamo è anche questa: credere che non esista possibilità di riscatto, una mano che ti rialza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risolve, ti inonda di un amore infinito, paziente, indulgente... Abbiamo bisogno

di misericordia», conclude papa Francesco (Papa Francesco, *Il nome di Dio è misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*).

■ Cari fedeli, dinanzi alla fragilità del nostro tempo, la fragilità che traspariva dalla persona di fra Leopoldo, piccolo di statura e debole di costituzione, in realtà nasconde una grandezza.

La grande forza di fra Leopoldo risiedeva in Dio e nella sua decisa fede in lui. Era fortemente convinto dell'agire divino nelle anime dei penitenti. Ciò lo portava a vivere in grande umiltà il suo ministero di amministrazione del sacramento della riconciliazione. San Leopoldo riconosceva la propria piccolezza davanti al Signore e davanti al mistero dell'anima del penitente che riconosce il proprio peccato, che si ravvede e cerca perdono. Fra Leopoldo era sicuro che è Dio che opera nelle anime. I ministri consacrati secondo lui dovevano scomparire e limitarsi ad aiutare il divino intervento che, attraverso vie misteriose, opera per la salvezza e santificazione dei penitenti.

San Giovanni Paolo II, nell'omelia della canonizzazione di fra Leopoldo, il 16 ottobre 1983, disse: «Egli sapeva solo "confessare". Eppure proprio in questo sta la sua grandezza. In questo suo scomparire per far posto al vero Pastore delle anime». E ancora: «La sua grandezza è nell'immolarsi, nel donarsi, giorno dopo giorno, per tutto



Al termine della santa messa, sosta di venerazione alle spoglie mortali di san Leopoldo

il tempo della sua vita sacerdotale, cioè 52 anni, nel silenzio, nella riservatezza, nell'umiltà di una cella confessionale».

L'immagine del Buon Pastore che offre la vita accompagnò san Leopoldo anche in un'altra dimensione della sua vocazione, quella della sua particolare sensibilità ecumenica. Sempre san Giovanni Paolo II disse nell'omelia di canonizzazione: «Fu un sacerdote che aveva uno spirito ecumenico così grande da offrirsi vittima al Signore, con donazione quotidiana, perché si ricostituisse la piena unità tra la Chiesa latina e quelle Orientali ancora separate».

■ Cari fratelli e sorelle, è sempre stupendo quando Dio e l'uomo si incontrano e quando l'uomo sa scegliere il cammino di collaborazione con Dio. In questo Anno della Misericordia ci è offerta la possibilità di comprendere che è solo la bontà di Dio che ci permette di intraprendere i passi di collaborazione che portano a seminare il bene attorno a noi, perché Dio è ricco di misericordia (cf. Ef 2,4). È la Misericordia divina il punto più profondo e autentico della nostra persona, dove riconosciamo il nostro vero volto di figli e figlie amati.

«Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato... La misericordia sarà sempre più grande di

ogni peccato, e nessuno può porre limite all'amore di Dio che perdona» (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, 11 aprile 2015).

Cari fedeli, ben lo sapeva san Leopoldo, che ascoltava le confessioni con tanta umanità, distinguendo chiaramente tra peccato e peccatori. Spesso faceva lui le penitenze per coloro che confessava, fermandosi a pregare lunghe ore della notte. Fu accusato di essere troppo indulgente, ma non gli rimordeva la coscienza per le volte che aveva accordato l'assoluzione; gli dispiaceva, piuttosto, per quelle poche volte che non poté darla. Era preoccupato di non aver fatto tutto quello che doveva per suscitare anche in quelle anime il pentimento. San Leopoldo non ci invita solo a credere che Dio è misericordioso, ma che la sua misericordia e il nostro affidamento a lui sono l'unica via di liberazione dal male per vivere in modo nuovo. Infatti, non si può vincere il male senza l'aiuto di Dio, senza la croce di Cristo e i doni dello Spirito Santo.

Cari fratelli e sorelle, alla celeste protezione di san Leopoldo Bogdan Mandić, di Sant'Antonio di Padova e della Vergine Santissima affido tutti voi, le vostre famiglie, in modo particolare i giovani e i bambini. Prego affinché intercedano per voi tutti e vi sostengano nel cammino della vita. Che Dio vi benedica. Amen. **P**

* Cardinale, arcivescovo di Zagabria
(Lecture della liturgia: 1Gv 4,7-16; Ef 2,4-10; Gv 10,11-16)